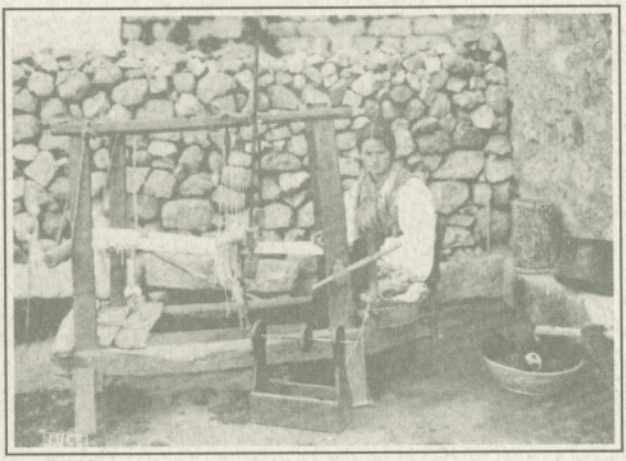
MARIA AZARA

TRADIZIONI POPOLARI DELLA GALLURA

DALLA CULLA ALLA TOMBA

Introduzione di Andrea Mulas



ARNALDO FORNI EDITORE

MARIA AZARA

TRADIZIONI POPOLARI DELLA GALLURA

DALLA CULLA ALLA TOMBA

Introduzione di Andrea Mulas

ARNALDO FORNI EDITORE
2005

INTRODUZIONE

Il lavoro di Maria Azara, *Tradizioni popolari della Gallura. Dalla culla alla tomba*, con la prefazione di Paolo Toschi, appare nel 1943 per i tipi delle "Edizioni Italiane", sotto gli auspici della Regia Università di Roma e del Regio Museo di etnografia italiana. Sono ancora i tristi anni della guerra e l'interesse e la preoccupazione di tutti sono rivolti altrove.

Maria, familiarmente detta "Mariella", viene da una famiglia di magistrati di origine sarda: lo sono suo padre Antonio e suo fratello Alberto, lo è oggi suo nipote Antonio, per tutti "Antonello", giudice in Roma, alla cui cortesia e liberalità si deve questa attesa ristampa di un libro che da anni era ormai introvabile anche in Sardegna.

A Roma, Mariella, tradendo l'ormai consolidata tradizione di famiglia, si iscrive invece alla Facoltà di Lettere.

Il volume che qui si riedita è la sua tesi di laurea, sostenuta, nel 1940, presso la Regia Università di Roma, per il corso di "Letteratura delle tradizioni popolari", tenuto dal professor Paolo Toschi, che la definisce "opera organica, completa, condotta secondo i più severi, moderni metodi di ricerca" e la pubblica quindi ad apertura della collana "Studi e testi di tradizioni popolari", "sotto gli auspici della Regia Università di Roma e del Regio Museo di etnografia italiana".

Come dire, il massimo dell'apprezzamento e della stima da parte di quello che è stato uno dei Maestri dello studio della demologia in Italia, per rigore scientifico e vastità di ricerca.

E aggiunge nella "Prefazione" che rigore metodologico e serietà di studi dell'Azara derivano certo dalla lezione esemplare di suo padre magistrato, per "cui le cose sono vedute e rese

con un loro ordine progressivo e sistematico e la materia viene quasi per natural moto a disporsi con quella organicità logica e ferrea con cui si susseguono, nel codice, articoli e commi". Ma, a dirla tutta, al di là della modestia di Toschi, dietro un lavoro così sistematico e puntuale si avverte tutta la *lectio*, non soltanto metodologica, ma altresì umana, del Maestro.

Sotto la sua guida autorevole, Azara in primo luogo delimita l'area di riferimento, quindi adatta ai fini della sua ricerca lo schema del fondamentale questionario redatto da Arnold Van Gennep per le monografie regionali francesi, come ella stessa afferma. Lo schema di rilevazione dei dati segue due tematiche fondamentali, "il ciclo dell'anno" e "il ciclo della vita", *du berceau à la tombe*: per l'epoca, lo schema di ricerca scientificamente più avanzato e innovativo.

Fino al lavoro dell'Azara, infatti, i contributi alla conoscenza del mondo tradizionale gallurese erano stati pochi, sporadici ed eterogenei. Fra tutti, ma non sono molti, salvo taluni articoli apparsi su quotidiani locali e riviste specialistiche, vanno ricordati il pionieristico "Tradizioni popolari della Gallura" di Francesco De Rosa, apparso nel 1899, e il volume di Giovanni Mari "Per il folklore della Gallura. Ninne nanne, filastrocche, giuochi, indovinelli, proverbi, ecc.", pubblicato un anno dopo, nel 1900.

Bisogna però ricordare che De Rosa, maestro elementare in quel di Olbia, allora Terranova Pausania, è un erudito locale che ha tuttavia contatti e scambi culturali con Grazia Deledda, maestra anch'ella, e con Angelo De Gubernatis, direttore della "Rivista per lo studio delle tradizioni popolari italiane", di cui è fondatore e direttore, e sulla quale egli pubblica vari articoli; Mari invece è valido linguista, con specifici interessi e competenze in tutt'altro ambito di studi.

La ricerca dell'Azara risente altresì di un'impostazione metodologica parzialmente ristretta alla rilevazione di dati mediante l'invio di questionari, il che esclude la ricerca *sur terrain* come la condurremmo oggi, e l'invio dei questionari medesimi ad interlocutori campionati, secondo una precisa scelta soggettiva, un limite della sua ricerca che l'autrice riconosce, carente come essa è di una diretta verifica sul campo, la stessa che la guerra prima, e la prematura scomparsa della giovane studiosa hanno di fatto reso impossibile.

Ella stessa ci dice che il suo questionario "fu stampato e spedito in buon numero di esemplari a tutti coloro che potevano fornirmi notizie particolarmente alle persone colte, che si dilettavano di tradizioni sarde, a sacerdoti, ad insegnanti elementari, a farmacisti, a proprietari rurali, a capi di *cussorgie* che meglio di altri potevano essere in grado di favorirmi".

Beninteso, questo non inficia in alcun modo il carattere di scientificità del lavoro dell'Azara, che però resta, com'è sempre inevitabile, figlio del suo tempo, benché straordinariamente moderno e attuale, come di rado capita di condurne, e perciò di leggerne, ancora oggi; tuttavia, benché emotivamente partecipe, il suo sguardo analitico tradisce un idilliaco, quanto aristocratico compiacimento.

Ebbene, nonostante queste sue peculiarità, i suoi meriti indiscussi, l'opera, quando uscì, non venne debitamente valutata e apprezzata, e, duole aggiungerlo, patisce a tutt'oggi di una condizione di marginalità, essendo finora assolutamente irreperibile e dunque sconosciuta ai più.

"E' passata quasi inosservata nella stampa isolana una monografia di Maria Azara dal titolo *Tradizioni popolari di Gallura* che ha, possiamo ben dirlo, carattere definitivo" lamenta già, su "La Nuova Sardegna" di giovedì 29 maggio 1947, Salvatore Ruju, che la definisce "pregevole volume di bella e nitida stampa, ricchissimo di bibliografia corrente e retrospetti-

va, di note e commenti che ha una prefazione di Paolo Toschi e interessa vivamente non soltanto la cultura generica dei sardi ma anche la scienza, e, in modo particolare, la demopsicologia".

E prosegue: "siamo davanti a un lavoro organico, condotto con rigoroso metodo scientifico e che, pur essendo di una giovanissima (una sua tesi di laurea) ci appare degno della maturità e della consumata perizia di un dotto".

Lo abbiamo ricordato, sono gli anni della guerra e ben gravi e altre sono le angosce e le difficoltà che gravano sull'animo e sul quotidiano vivere di tutti, e lo stesso Toschi si scusa per talune carenze editoriali quando scrive: "le eccezionali condizioni determinate dallo stato di guerra ci hanno tolto la possibilità di dotare il volume di una compiuta illustrazione documentaria, eseguita *in loco*, sì che per una buona parte delle fotografie abbiamo dovuto accontentarci di scene analoghe, anche se relative ad altri luoghi della Sardegna. Ne chiediamo venia ai lettori". Ciò spiega perché su 19 illustrazioni che corredano il volume soltanto 5 siano relative alla Gallura e ben 14 riguardino altre località della Sardegna.

Mariella, così da poco "dottoressa Azara", purtroppo ebbe vita breve e non poté mantenere la promessa fatta a chiusura del suo lavoro:

"Attendo ora col più vivo desiderio, il giorno di un mio ritorno in Sardegna, [...] perché mi sarà possibile approfondire, con ulteriori indagini personali, sui luoghi, lo studio di queste così interessanti tradizioni, che sono la sicura espressione della vita della popolazione della Gallura, altrettanto forte fisicamente quanto cara e gentile nei più puri sentimenti".

Si duole Salvatore Ruju sulla "Nuova": "E a noi che non l'abbiamo conosciuta è grande dolore il pensiero che questa studiosa sia mancata tanto giovine all'affetto dei suoi cari, alla scienza. Certo ella, sconfinando da quelle del folklore nelle regioni dell'arte, avrebbe potuto affermarsi potentemente nella letteratura narrativa o poetica e aggiungere gloria alla terra già da lei, con questi difficili studi, onorata".

A Roma, ammalatasi all'improvviso, Maria Azara, infatti, muore nel 1946. Ha 27 anni.

ANDREA MULAS